



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

**3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Affari esteri e difesa)

AUDIZIONE DEL CAPO DI STATO MAGGIORE  
DELL'AERONAUTICA MILITARE SULLE LINEE  
PROGRAMMATICHE DEL SUO MANDATO

20<sup>a</sup> seduta: martedì 21 marzo 2023

Presidenza della presidente CRAXI

## INDICE

**Audizione del Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare sulle linee programmatiche del suo mandato**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 14, 23 e <i>passim</i>	GORETTI . . . . .	Pag. 3, 16, 23
BARCAIUOLO ( <i>Fdl</i> ) . . . . .	14		
BORGHI Enrico ( <i>PD-IDP</i> ) . . . . .	14		
MARTON ( <i>M5S</i> ) . . . . .	16		
PETRENGA ( <i>UDC-CI-NcI-IaC</i> )- <i>MAIE</i> ) . . . . .	16		
* PUCCIARELLI ( <i>LSP-PSd'Az</i> ) . . . . .	15		

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE; Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLENZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.*

*Interviene, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento, il Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare, generale di squadra aerea Luca Goretti, accompagnato dal generale di brigata aerea Paolo Cuppone.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,45.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

##### **Audizione del Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare sulle linee programmatiche del suo mandato**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'Audizione del Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare, generale di squadra aerea Luca Goretti, sulle linee programmatiche del suo mandato, al quale do il nostro benvenuto e lascio la parola.

*GORETTI.* Signor Presidente, illustri senatori, permettetemi innanzi tutto di esprimere il mio sentito ringraziamento per avermi concesso l'opportunità di intervenire qui oggi, nel luogo di massima espressione dei valori democratici, per illustrare a questa stimabile Commissione le linee programmatiche che intendo promuovere per mantenere ed accrescere l'efficienza, l'efficacia e la rilevanza dell'Aeronautica militare in Patria e nel mondo.

Proprio in ragione della loro piena armonia e conformità con gli indirizzi programmatici recentemente illustrati dal signor Ministro, esse risultano oggi ulteriormente rafforzate per continuità di intenti e stabilità programmatica.

A premessa di qualsiasi ulteriore pensiero, desidero immediatamente confermare a questa illustre Commissione e all'intero Paese che l'operato di ogni uomo e donna in azzurro continuerà ad ispirarsi in maniera in-

condizionata e instancabile alle responsabilità discendenti dal giuramento prestato, ai compiti assegnati dalle leggi dello Stato e ai tassativi principi di generosità, lealtà e spirito di servizio che senza risparmio alcuno da cento anni caratterizzano il diuturno agire dell'Aeronautica militare.

Questo ci ha permesso nel tempo di crescere e di evolverci, soprattutto tecnologicamente, per poter affrontare oggi, oltre al normale livello d'impegno, anche le sfide emerse dall'attuale contesto geopolitico, estremamente variabile, incerto, instabile e talvolta critico, come quello che stiamo vivendo ormai da oltre un anno nella guerra russo ucraina.

Naturalmente, ciò che siamo oggi non è frutto d'improvvisazione e casualità, ma deriva da un lungo percorso intrapreso nel tempo, non privo di difficoltà e ostacoli. La visione strategica di chi mi ha preceduto, sempre orientata al miglior risultato per il sistema Paese e forgiata sul coraggio di saper osare, non sarebbe stata sufficiente a raggiungere i risultati attesi senza l'imprescindibile e fondamentale sostegno e la fiducia delle istituzioni politiche e di Governo, cui rinnovo la mia personale gratitudine, elementi cardine e abilitanti anche di proficue collaborazioni con le realtà industriali, universitarie e della ricerca.

Tra i più recenti ed emblematici esempi di produttiva collaborazione, posso citare senza dubbio la costituzione della scuola di volo internazionale *International flight training school* (IFTS) in Sardegna, dove giovani piloti militari vengono da tutto il mondo ad addestrarsi alle forme di volo più avanzate sui velivoli da addestramento di ultima generazione. Il progetto sta crescendo e maturando rapidamente: il prossimo maggio verrà infatti inaugurato il nuovo *campus* della scuola alla presenza dei vertici delle principali Aeronautiche *partner* e alleate della NATO, che guardano con estremo interesse a tale innovativa realtà.

L'intuizione vincente è stata quella di affiancare, alla consolidata e storica eccellenza della Forza armata nel settore dell'addestramento al volo, le competenze ingegneristiche dell'industria nazionale. Insieme, valorizzando il velivolo da addestramento più avanzato al mondo, un autentico fiore all'occhiello dell'ingegneria aerospaziale nazionale, il T-346, abbiamo promosso una rivoluzionaria collaborazione Stato-industria, unica nel suo genere, superando schemi obsoleti.

Tante sono le scelte del passato dimostrate nei fatti vincenti e lusinghieri, a volte anche su temi complessi, che hanno richiesto una forte determinazione e una maggior caparbia da parte della Forza armata.

Un esempio su tutti può essere considerata la partecipazione italiana al programma internazionale *Joint strike fighter* (JSF). Da sempre l'Aeronautica militare reputa che il velivolo F-35, realizzato nell'ambito di tale programma, sia il sistema d'arma più avanzato oggi disponibile, indispensabile per continuare a garantire capacità insostituibili per una forza aerea che aspiri ad essere strategicamente rilevante e operativamente decisiva, non solo nello svolgimento delle quotidiane missioni di difesa dello spazio aereo nazionale, ma soprattutto operando in scenari di conflitto in cui potremmo essere chiamati a contrastare un avversario ben

equipaggiato e fortemente determinato a imporsi con ogni mezzo possibile.

È un'ipotesi, quest'ultima, che in molti, dall'inizio del XXI secolo, avevano pericolosamente messo da parte come ormai anacronistica e non più ripetibile, ma che i fatti della storia recente hanno invece imposto come drammaticamente attuale.

Ebbene l'Aeronautica, con perseveranza, competenza, esperienza e il convinto sostegno dell'allora Sottosegretario alla difesa e oggi Ministro, ha sempre difeso con fermezza la necessità di dotarsi di tale avanzato sistema d'arma, anche quando l'F-35 veniva da molti ingiustamente demonizzato quale inutile sperpero di risorse dei contribuenti, sottovalutando come la battaglia aerea, più di ogni altro settore, sia da sempre scontro tra tecnologie.

L'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione russa di un anno fa ha riportato, in maniera improvvisa e dirompente nella nostra vita, fantasmi del passato ormai dimenticati, riproponendo nelle nostre abitazioni crude e drammatiche immagini di guerra e distruzione, che hanno catapultato il continente europeo indietro di un secolo.

Convincersi che tutto ciò cui stiamo assistendo sia un evento isolato, lontano e irripetibile, è un errore fatale, che non dobbiamo commettere: basti pensare che la zona di guerra in linea d'aria dista dall'Italia quanto il Brennero da Lampedusa.

Tuttavia, tale ingiustificabile aggressione ha anche dimostrato come il nostro Paese abbia saputo tempestivamente reagire allo scenario inatteso, con le sue capacità e con grande risolutezza, a tutti i livelli e al pari dei principali Paesi europei e alleati, attivando in tempi rapidi il complesso militare nazionale.

In ciò, l'Aeronautica militare ha confermato di possedere grande professionalità e prontissima reattività, riuscendo a mettere in campo, in esecuzione degli indirizzi politici, uno strumento di difesa e deterrenza credibile, raddoppiando in sole quarantott'ore lo sforzo del proprio contingente di velivoli da caccia *Eurofighter*, rischierato in Romania nello svolgimento della missione NATO di sorveglianza e sicurezza dei cieli europei, operando in perfetta sinergia e sincronia con gli oltre cento velivoli dell'Alleanza atlantica, lanciati in volo a protezione del fianco orientale della NATO.

Nei giorni immediatamente successivi, si è poi progressivamente attivato un processo incrementale del potere aerospaziale espresso dai Paesi europei, che ha portato l'Aeronautica a rendere disponibili velivoli per il rifornimento in volo (risorsa, come noto, particolarmente limitata e pregiata, ma indispensabile per assicurare adeguata persistenza alle operazioni aeree) e velivoli per la ricognizione e l'analisi elettromagnetica dei cieli sopra il campo di battaglia.

Tutto ciò ha di fatto confermato il principio universalmente riconosciuto e ben radicato nella dottrina militare per cui le forze aeree, grazie alle loro intrinseche e peculiari capacità, sono le prime a rispondere in occasione di crisi e minacce alla sicurezza internazionale, così come in

caso di calamità naturali quale il recentissimo tragico terremoto in Turchia, in cui i nostri velivoli da trasporto C-130 hanno tempestivamente portato gli aiuti e la vicinanza dell'Italia a quel Paese.

Primi ad arrivare, ma anche ultimi a lasciare un teatro di operazioni, come testimoniato dal ponte aereo approntato nell'estate 2021 per l'evacuazione umanitaria dall'Afghanistan di oltre 5.000 afghani dalla capitale Kabul.

In generale, tutte le principali operazioni militari non lasciano dubbi circa la fondamentale importanza di possedere una forza aerea capace, efficace, ben addestrata e tecnologicamente adeguata, ma opportunamente dimensionata. Permettetemi di enfatizzare il concetto: la sola tecnologia, infatti, senza numeri proporzionati, poco può contro un avversario numericamente preponderante.

In tal senso, gli eventi in Ucraina non fanno eccezione alcuna, laddove, sin dai primissimi giorni del conflitto e sotto il battente assedio delle artiglierie e delle forze aeree russe, il Governo ucraino ha invocato la cessione di sistemi e assetti per garantire la difesa dagli attacchi portati nel cielo e dal cielo, arrivando a chiedere finanche l'istituzione di una *no fly zone* per proteggere la popolazione civile ed assicurare, al contempo, adeguata libertà di manovra alle proprie forze di terra.

Lo stesso stallo della manovra terrestre russa, cui abbiamo assistito di recente, è da ricondurre alla mancata conquista del controllo dei cieli, ricorrente centro di gravità nei moderni conflitti.

Ed è proprio dalle conferme provenienti dall'attuale esperienza operativa che mi trovo, in questa sede, a dover sensibilizzare una particolare e maggior attenzione all'elemento esistenziale di ogni Aeronautica: la componente aerea da combattimento.

All'Aeronautica il Paese chiede la capacità di esprimere il potere aerospaziale in tutto il suo spettro, con continuità e persistenza, ovunque sia necessario per vincere la battaglia aerea e conquistare il desiderato grado di superiorità aerea. Per onorare tale obbligo, in particolare per le flotte dei velivoli da caccia F-35 e F2000 *Eurofighter*, è indispensabile un'inversione di tendenza rispetto alle austere scelte fatte nel passato, figlie di una congiuntura economica generale e non risultato di scientifiche analisi militari, al fine di ripristinare in tempi rapidi almeno il numero di velivoli che era stato attentamente studiato prima del 2012.

Oltre a ciò, mi preme enfatizzare l'importanza di assicurare adeguate dotazioni di scorta del munizionamento di precisione e complesso, senza il quale l'intervento militare rischia di essere inadeguato e inefficace, perché è come avere una pistola senza proiettili. Ciò che stiamo chiedendo non è una miope *escalation* verso il riarmo, ma solo ciò che è necessario per difendere l'Italia, tutelando il nostro personale e fornendogli gli strumenti migliori per assolvere ai compiti costituzionali, nella condivisa speranza di non dover essere mai chiamati a farlo.

Dal conflitto in Ucraina, a distanza di un anno dal suo scoppio, si possono trarre ulteriori e interessanti lezioni. Vorrei soffermarmi su tre di esse in particolare.

La prima lezione ormai evidente è che non c'è rifugio dalla guerra moderna. Grazie a sistemi d'arma sempre più tecnologicamente avanzati, il nemico può colpire in tutta la profondità dell'area operativa, superando anche confini geografici e gli ostacoli dell'orografia. Con questa consapevolezza, la sopravvivenza dei nodi nevralgici dell'apparato militare e delle infrastrutture critiche dev'essere ricercata attraverso una compiuta capacità di difesa aerea e antimissile e una moderna riconsiderazione del concetto di dispersione sul territorio.

Per quanto attiene alla mia Forza armata, oltre a una marcata accelerazione e alla ricostituzione della capacità missilistica perduta nel passato, intendo riflettere *in primis* sulla distribuzione dei depositi di stoccaggio dei materiali, del carburante e dei nodi di comando e controllo e naturalmente sulla collocazione e protezione delle basi aeree e delle infrastrutture critiche.

Secondo aspetto: il conflitto ucraino ha confermato la pressante necessità di rischierare in tempi rapidi e con il minimo preavviso le nostre forze di terra verso qualunque area d'intervento. Dotare pertanto lo strumento militare nazionale di una capacità di trasporto aereo efficace risulta oggi fondamentale per raggiungere le ipotizzabili aree di operazioni, soprattutto considerando la prospettiva che il continente africano e lo scacchiere indopacifico, quest'ultimo introdotto e focalizzato nel nuovo concetto strategico della NATO, possano divenire zone d'intervento nei prossimi venti trent'anni.

Seguendo tale linea di pensiero, ritengo inoltre che la capacità d'impiegare in maniera flessibile e agile il potere aerospaziale sia la chiave vincente per affrontare le sfide di domani con la necessaria efficacia. Sarà pertanto fondamentale ricercare soluzioni tecniche, tecnologiche e operative fuori dagli schemi, per avere uno strumento militare in grado di creare molteplici dilemmi operativi ai nostri avversari e per saturare e mettere in crisi i loro processi decisionali, al fine di conquistare così un reale vantaggio informativo e operativo decisivo per le sorti del conflitto.

Il terzo elemento che emerge chiaramente dal conflitto in Ucraina è la connotazione sempre più trasparente del campo di battaglia. Quasi più nulla sfugge ai sistemi aerei e satellitari di ricognizione, che riescono ad acquisire, nello spettro del visivo, infrarosso ed elettromagnetico, un'enorme mole di dati e informazioni, che solo se opportunamente raccolti e analizzati garantiscono un reale beneficio strategico nella chiara comprensione dell'andamento del conflitto e abilitano le corrette scelte operative.

Tale vantaggio competitivo, in cui l'Italia ha creduto in maniera lungimirante già vent'anni fa, dotando l'Aeronautica militare dei primi velivoli a pilotaggio remoto, dev'essere salvaguardato ripristinando e progressivamente incrementando in tempi rapidi la dotazione della Forza armata in tutti i settori d'applicazione, strategico e tattico.

Tali sistemi dovranno essere affiancati ai più moderni e flessibili aeromobili pilotati da ricognizione e sorveglianza, oltre che a una capacità di accentramento dei dati che ne favorisca la rapida analisi e la tempe-

stiva e capillare disseminazione sia verso le altre componenti dello strumento militare sia verso i decisori politici e militari.

La crisi in Ucraina dimostra che la *vision* che abbiamo impostato vent'anni fa era corretta. Essa ha portato all'acquisizione di capacità operative che ci consentono di guardare con fiducia alla situazione attuale e di pianificare in modo logico l'ammodernamento del futuro strumento aerospaziale. E non lo nascondo: alcune Aeronautiche europee ci invidiano, perché abbiamo lavorato con persistenza e lungimiranza.

Come spesso accade, eventi straordinari e dirompenti conducono a considerazioni e analisi profonde per identificare limiti e necessità anche per il comparto Difesa. Alla fotografia del presente si contrappongono le incertezze di un futuro che è sempre meno una lineare proiezione delle tendenze del passato, rendendo il contesto geostrategico ancora più difficile da interpretare.

La postura assertiva della Russia, il crescente attivismo della Cina, la redistribuzione multipolare delle diverse forme di potere tra attori statuali e privati, il cambiamento climatico con i conseguenti movimenti demografici, le incertezze in materia di accesso alle risorse energetiche e minerali e il mai sopito terrorismo sono tra i principali fattori d'instabilità geostrategica, con plausibili impatti diretti sugli interessi nazionali vitali e strategici e conseguentemente sulla sicurezza nazionale.

Un elemento comune a tutti questi fattori è certamente la tecnologia, della quale osserviamo quotidianamente la costante e rapida evoluzione in termini sia di prestazioni e capacità, sia di maggior facilità di accesso da parte di molteplici attori, anche non statuali, che cercano di sfruttare il vantaggio tecnologico per incrementare il proprio potere e la propria influenza sull'ordine globale.

L'Aeronautica ben comprende tale tendenza evolutiva in quanto, più di ogni altri e come ho già più volte detto, è inscindibilmente legata alla tecnologia, insita nel nostro DNA, simultaneamente elemento di forza ed elemento di vulnerabilità.

Uno degli effetti diretti per l'Aeronautica militare dell'evidente e rapida evoluzione tecnologica è la palese espansione, rispetto al passato, del volume complessivo del nostro ambiente operativo, sia in termini verticali, intesi come quota da osservare, sorvegliare e sulla quale eventualmente intervenire per la difesa del Paese e della popolazione, sia in termini orizzontali, considerate le maggiori distanze a cui intercettare i sistemi missilistici avversari, sempre più veloci e manovrabili, che impongono tempi di reazione così complessi da non essere compatibili con le rigide e involute organizzazioni del passato. A tutto ciò si abbina un sempre più crescente sovraffollamento dei cieli, degli strati più alti dell'atmosfera e delle orbite basse.

In tale quadro, il confronto con il mondo dell'aviazione civile risulta fondamentale per garantire il libero uso dello spazio aereo, inteso come bene comune, nel rispetto dei più elevati *standard* di sicurezza. In tal senso, appare utile evidenziare come l'Aeronautica militare presenti una



peculiarità esclusiva: quella, cioè, di esercitare e accentrare funzioni e responsabilità precise.

Per menzionarne alcune a scopo esemplificativo, mi riferisco alla gestione e regolamentazione degli spazi aerei. Noi siamo l'autorità per la sicurezza del volo e per la certificazione aeromedica degli assetti dedicati al trasporto sanitario, altro compito che quotidianamente l'Aeronautica assicura a favore della comunità.

Con tale consapevolezza, all'evoluzione e proliferazione delle minacce deve affiancarsi una corrispettiva evoluzione delle capacità aerospaziali, per assicurare, nell'ambito di una interconnessione osmotica tra spazio e aerospazio, un adeguato livello di difesa e di deterrenza, indispensabili per garantire la sicurezza del nostro Paese, anche nei confronti delle minacce emergenti. È cronaca recente l'abbattimento in rapida successione, da parte statunitense, di quattro oggetti volanti non ben identificati, probabilmente utilizzati per una intrusiva raccolta informativa. Il caso del pallone spia cinese è forse l'evento più eclatante.

Oggi siamo tutti più consapevoli che spazio è molto più che comunicazioni e servizi. Esso è un nuovo campo di competizione e confronto, non solo militare, ma anche economico. In tale arena, l'Aeronautica non è solo generico utente di servizi, ma deve essere attore protagonista nella misura in cui è chiamata ad assicurare quelle imprescindibili condizioni di sicurezza e protezione dell'ambiente, indispensabili per lo sviluppo di una stabile e duratura economia spaziale, in perfetta analogia con quanto accaduto dal dopoguerra ad oggi nello sviluppo dell'aviazione commerciale.

Questo innalzamento fisico dell'area di competenza lega indissolubilmente il nostro ambiente a quello spaziale e impone alla Forza armata di intraprendere un fondamentale processo evolutivo. Dobbiamo guardare oltre l'atmosfera, senza inabilitanti compartimentazioni concettuali tra spazio e aerospazio, che sono foriere di deleteri impatti sulla sicurezza nazionale. In tal senso, già nell'immediato e in coerenza con la stragrande maggioranza dei Paesi industrializzati, l'Aeronautica è pienamente disponibile a valorizzare il proprio personale, le proprie competenze e le proprie esperienze conquistate nel settore dello spazio, sin dai primi lanci di razzi da parte del generale Broglio negli anni Sessanta.

È inutile negarlo: lo spazio rappresenta già la naturale espansione del nostro dominio di riferimento; un dominio che dobbiamo presidiare con i mezzi più appropriati, con la giusta tecnologia e con il personale opportunamente formato.

In tale articolato quadro generale è impensabile non considerare le rapide evoluzioni nel dominio più trasversale in assoluto: quello *cyber*. Le innovazioni normative e organizzative recentemente introdotte in ambito *cyber* a livello nazionale (su tutte la costituzione dell'Agenzia nazionale per la cybersicurezza) e il formale riconoscimento di quello *cyber* come dominio tra quelli di intervento della difesa hanno determinato un radicale punto di svolta, cui l'Aeronautica, proprio per il suo carattere fortemente tecnologico, deve uniformarsi.

Pianificare e condurre operazioni *cyber* che producano effetti sul dominio aerospaziale impone di acquisire una padronanza di tale innovativa dimensione che può essere conseguita solo con la competenza e la disponibilità di adeguato capitale umano.

La competenza viene oggi acquisita attraverso lo sviluppo di filiere specialistiche sin dagli istituti di formazione, che massimizzino virtuosi processi di interazione da e verso il mondo universitario e dell'industria, ma anche con attività esercitative complesse, come la *Cyber Eagle*, la cui ultima edizione è stata concepita per addestrare la catena di allertamento in caso di incidente informatico, per collaudare l'utilizzo di algoritmi di intelligenza artificiale ottimizzati al monitoraggio delle reti, con l'obiettivo di prevenire gli attacchi informatici e salvaguardare la mole di dati che ogni giorno l'Aeronautica mette a disposizione del Paese.

Personalmente, ritengo che ogni singola componente dello strumento militare debba prima di tutto essere capace di difendere se stessa e anche saper attaccare realtà simili da attacchi trasversali, subdoli e invasivi come quelli cibernetici. Ecco perché guardo con favore all'idea di una cabina di regia interforze che possa coordinare le specifiche peculiarità di ogni segmento (terrestre, marittimo e aeronautico), per creare un osmotico ombrello protettivo di tutto il comparto e una gestione oculata dello sforzo complessivo. Si eviteranno, così, duplicazioni inutili in un settore dove l'elevata competenza e professionalità sono difficili da creare in pochi minuti, mentre è quanto mai appetibile nel mondo esterno.

Ecco perché la reale sfida risiede nel dare vita a realistiche formule di ritenzione delle pregiate professionalità informatiche, che permettano alla Difesa di rendersi competitiva nell'impari confronto con le realtà imprenditoriali civili di settore, che risultano ad oggi molto più attraenti. Al riguardo, dovrà essere ripensata una forza combattente dalle caratteristiche, dai requisiti e dai progressi di carriera tanto rivoluzionari quanto il dominio stesso in cui sarà chiamata ad operare.

In termini generali, un credibile strumento aerospaziale si basa su tre pilastri fondamentali: capacità, prontezza ed efficacia operativa. Pertanto, l'Aeronautica militare è in continua ricerca di una ricetta bilanciata, in termini qualitativi e quantitativi, tra mezzi, personale ed addestramento, per rispondere al meglio ai compiti assegnati. Una visione unitaria delle piante capacitativa, organizzativa e infrastrutturale assicura una persistente linea strategica di riferimento per i prossimi quindici-vent'anni e una conseguente attenta pianificazione delle risorse economiche necessarie.

Parlando di esigenze future e capacità, il controllo dell'aria (compito esistenziale dell'Aeronautica militare), sarà progressivamente a rischio in quanto minacciato da sempre più avanzati sistemi aerei e missilistici. Senza il controllo dell'aria, anche le forze di superficie diventano vulnerabili e incapaci di svolgere la propria missione, poiché sguarnite della necessaria protezione e libertà di movimento. È ormai impossibile operare senza un adeguato ombrello protettivo.

Proprio per rispondere in maniera prospettica a tale esigenza e in considerazione del livello tecnologico, della internazionalizzazione e della

complessità realizzativa dei programmi aeronautici, è imperativo pianificare oggi le soluzioni per il futuro, a cominciare dalla definizione del sostituto del velivolo F-2000 *Eurofighter*, oggi spina dorsale delle nostre capacità di difesa aerea e da combattimento, ma che progressivamente e inevitabilmente giungerà al termine della propria vita operativa.

La recente collaborazione sottoscritta con Gran Bretagna e Giappone nell'ambito del *Global Combat Air Programme* (GCAP) si basa proprio sull'esigenza di concepire e sviluppare un sistema aereo da combattimento di nuova generazione, capace, in maniera nativa, di generare effetti in tutti e cinque i domini di riferimento. Una necessità militare è una sfida tecnologica, che deve essere trasformata in un'opportunità che tutto il Paese deve cogliere e capitalizzare.

Ciò nella piena consapevolezza dell'importanza trainante che tale programma genererà sullo sviluppo di nuove tecnologie che si riverbereranno in tutti i settori industriali nazionali, non solo quello della difesa e sicurezza, ma anche nella quotidianità dei nostri cittadini.

In stretta collaborazione con il Segretariato generale della Difesa e l'industria italiana e con la diretta regia del Ministro, stiamo dedicando le nostre migliori risorse per permettere il giusto posizionamento nazionale in tale ambiziosa e duratura progettualità e onorare in tal modo, con i giusti ritorni di crescita economica, di occupazione qualificata e di conoscenza, le risorse economiche che il Paese vi investirà. Un analogo discorso dovrà essere avviato a breve anche nel settore dell'ala rotante, in cui la maturazione di innovative ed emergenti tecnologie permetteranno di rivoluzionare l'intero comparto.

Tutto ciò di cui abbiamo parlato oggi, per essere realizzato nella sua piena efficacia, non può prescindere dal consolidamento di specifiche competenze del personale, che dovrà necessariamente crescere nei numeri rispetto all'attuale modello definito dalla legge n. 244 del 2012. Ciò risulta ineludibile anche per poter soddisfare, contestualmente alle consuete missioni assegnate e al continuo supporto alla comunità civile in caso di necessità, le incrementali esigenze di organico connesse ai nuovi domini *cyber* e spazio e per presidiare con adeguata rappresentatività i vari consessi internazionali, sia decisionali che di gestione dei programmi aerospaziali complessi.

In tal senso auspico che l'incremento dei volumi organici dello strumento militare, avviato con la legge n. 119 del 2022, possa essere il primo passo prodromico a una serie di proposte che saranno sottoposte al vaglio del signor Ministro, per conseguire un sostanzioso incremento della consistenza dell'Aeronautica militare.

Il mio impegno sarà quello di identificare la giusta tipologia e specializzazione del personale da impiegare, al fine di ottenere le necessarie professionalità per conseguire il massimo livello di efficienza ed efficacia generale della componente aerospaziale militare di cui il Paese ha bisogno.

Al riguardo, è già in corso, in ambito forza armata, un'attività per ridisegnare le professionalità del personale ed i connessi tempi della sua

formazione, notoriamente lunghi in ragione dell'alto livello di specializzazione richiesto e della complessità e internazionalità della normativa aeronautica.

Mi sia consentito di completare il mio intervento ricordando che fra pochissimi giorni, il 28 marzo 2023, ricorrerà il primo centenario della costituzione dell'Aeronautica militare italiana. Una ricorrenza straordinaria, unica e speciale, cui ci stiamo preparando già da tempo per celebrare solennemente il forte e indissolubile attaccamento alle nostre radici.

Vogliamo ripercorrere il nostro passato e raccontare le gesta di aviatori e di eroi che hanno fatto la storia dell'Italia, ma anche esaltare il carattere innovativo che da sempre anima l'universo del volo. Lo faremo attraverso mostre, manifestazioni aeree, convegni, simposi scientifici e storici organizzati su tutto il territorio nazionale per coinvolgere, in questo anno di celebrazioni, tutta la popolazione italiana, che ci sostiene e ci ama e cui vogliamo testimoniare, ancora una volta, che l'Arma Azzurra c'è e ci sarà sempre, per il bene e la difesa dell'Italia e dei suoi interessi, quale risorsa irrinunciabile per il Paese.

Questo appuntamento con la storia sarà anche l'occasione per trarre dal futuro che ci attende, in cui vogliamo confermare il ruolo di rilievo che abbiamo acquisito nel tempo con fatica, sacrificio e dedizione e che oggi ci permette di essere annoverati, con giusto orgoglio, tra le aeronautiche di assoluto riferimento nel panorama mondiale.

Approssimandomi alla conclusione del mio intervento, mi auguro di essere riuscito a trasmettere l'essenza della crescente complessità in cui sta evolvendo il peculiare ambiente operativo in cui l'Aeronautica militare è chiamata ad operare e che ne impone, per fare in modo che essa resti uno strumento di difesa e deterrenza credibile e operativamente efficace, un costante processo di adattamento nella sfera organizzativa, del personale e delle dotazioni, per poter affrontare le emergenti sfide, anche quelle più impalpabili.

In soli cento anni, con il sostegno e la fiducia dei Governi e dei Parlamenti che si sono succeduti, è stato possibile materializzare una lungimirante attività di pianificazione e crescita che, adattandosi ai vari scenari, ha garantito al Paese una componente aerospaziale di assoluto rilievo, pionieristica, talvolta eroica, e capace di stimolare la crescita economica e tecnologica nazionale, operando con orgoglio, competenza e dedizione, spesso in maniera silenziosa e lontano dai riflettori.

In Aeronautica conosciamo perfettamente il valore del lavoro di squadra. Siamo per natura chiamati a volare in formazione, a dialogare continuamente tra velivoli e nodi di comando e controllo, ovunque essi siano, a fornire il sostegno abilitante a tutte le componenti dello strumento militare, spesso anche internazionale.

Con tali presupposti, il futuro del successo del nostro operare non potrà prescindere da una maggiore e sempre più incessante ricerca di collaborazioni con il mondo accademico e industriale nazionale, che favoriscano il radicamento di una strutturata simbiosi mutualistica tra i diversi

esponenti, funzionale a un ricercato ruolo da protagonista che l'Italia merita nell'ambito dello sviluppo europeo.

Chiediamo, pertanto, a questo autorevole uditorio di continuare a sostenerci come è stato fatto finora e di questo vi ringrazio veramente. Sostenerci nel consentire alle donne e agli uomini in azzurro di addestrarsi, esercitarsi quotidianamente con i necessari strumenti operativi sempre allo stato dell'arte. Sostenerci nell'apprezzamento di quanto facciamo, per i cittadini, per questo Paese e per essere sempre rilevanti in campo internazionale.

Fatecelo sapere e venite a trovarci. Sostenerci nel consentire a una Forza armata, che nei suoi primi cento anni ha dimostrato con i fatti di essere un efficace e concreto strumento operativo a disposizione del Paese, di continuare a farlo anche nei prossimi cento e ancora oltre, perché sull'Aeronautica militare, sulle sue donne e sui suoi uomini l'Italia può contare. Noi ci saremo sempre.

Siamo pronti e disponibili, senza pregiudizi concettuali e ritrosie al cambiamento, a dare vita sin da subito alle necessarie azioni di adattamento funzionali per rendere lo strumento militare nazionale più agile, efficace e credibile. In armonia e simbiosi sistemica con tutte le Forze armate, siamo pronti a promuovere il necessario processo di valorizzazione delle peculiari competenze, ambiti di responsabilità e rispettive identità, ricercando l'annichilimento di qualunque forma di inutile e dispendiosa duplicazione.

In tal senso, le importanti e indubie lezioni scaturite dal perdurante conflitto in Ucraina potranno costituire un elemento condizionante le scelte del futuro, per continuare a svolgere il nostro compito istituzionale esclusivamente al servizio del Paese e per il bene collettivo, sotto la sapiente guida del vertice politico del Dicastero.

Volutamente non ho fatto, come sovente accade, la lista della spesa; credo non sia necessario e forse sarebbe stato anche controproducente. Non è il mio stile. Ritengo sia il caso, invece, di puntare sui fatti, sulle evidenze e sulle strategie concrete. Se siamo tutti convinti di questa visione e del suo perché, il come verrà di conseguenza, in maniera naturale. La credibilità e la persistenza decisionale sono le basi fondamentali per una efficace realtà operativa: sta a noi tecnici dimostrarlo ogni giorno a voi decisori.

Nel ringraziare questa onorevole Commissione per i lavori svolti e il sostegno assicurato nel tempo alla componente aerospaziale nazionale, auspico che la validità dell'approccio concreto e realista dell'Aeronautica militare possa essere riconosciuta, sostenendo anche nel prossimo futuro il percorso concettuale appena illustrato e investendo, così, sulle capacità, la prontezza e l'efficacia operativa dell'Aeronautica militare, nonché sulla generosità, la dedizione e l'entusiasmo del suo personale.

Valori che rinnoviamo nel nostro agire quotidiano; gli stessi valori che, sommati a umiltà, rispetto e passione, hanno motivato anche le vite dei nostri caduti in questi cento anni, tra cui i due piloti, il colonnello Giuseppe Cipriano e il tenente colonnello Marco Meneghello, scomparsi

pochi giorni fa nel tragico incidente occorso presso Guidonia, ai quali va il mio deferente e commosso pensiero. Esprimo, inoltre, la mia sentita gratitudine per i sentimenti di vicinanza e di cordoglio manifestati ai familiari e alla Forza armata.

Nel ringraziare per il tempo concessomi e per l'attenzione rivoltami, resto naturalmente a disposizione per eventuali domande e approfondimenti.

**PRESIDENTE.** Generale Goretti, nell'assicurare il continuo sostegno all'Aeronautica militare da parte di questa Commissione, le esprimo i nostri sentimenti di gratitudine per essere qui oggi a volere esporci le linee programmatiche e a darci un quadro di visione molto chiaro e concreto, nonché per tutto quello che fa l'Aeronautica militare per il popolo e lo Stato italiano. Lo fa con un altissimo grado di professionalità, gestendo una complessità in maniera ammirevole e con un senso di umanità che appartiene solo agli italiani e alle italiane.

**BARCAIUOLO (Fdl).** Signor Presidente, vorrei rivolgere il mio ringraziamento al generale Goretti per la sua relazione esaustiva e precisa rispetto alle linee programmatiche della nostra Aeronautica militare.

Ci sono tre passaggi sui quali desidero chiedere un brevissimo approfondimento e, con l'occasione, ne approfitto per fare gli auguri con una settimana di anticipo, a nome del Gruppo Fratelli d'Italia, per il centenario della nostra Aeronautica militare.

Generale Goretti, nella relazione ha parlato di una sorta di cabina di regia interforze. Alla luce delle dinamiche che purtroppo stiamo vivendo, le chiedo quale possa essere la chiave di lettura da usare come strumento militare, collaborando con le altre Forze. Ha poi fatto accenno a una nuova generazione di elicotteri in arrivo: vorrei chiedere come si intende sviluppare la tecnologia usata (che credo sia la *future vertical lift*).

Apprezziamo la mancanza di una sorta di lista della spesa, rispetto ad altri suoi colleghi che sotto questo profilo hanno avuto un atteggiamento sicuramente diverso. Le chiedo di farci avere un quadro non solo delle esigenze, ma anche dei mezzi a disposizione dell'Aeronautica e della loro efficienza, sotto il profilo pure delle prospettive di vita e di uso di ogni singolo mezzo, perché ognuno ne avrà di differenti.

Le sto chiedendo, insomma, un quadro dell'eccellenza costituita dalla nostra aviazione, della quale siamo consapevoli, perché si tratta di un fiore all'occhiello delle nostre Forze armate. Veniamo guardati con invidia dalle aeronautiche di altre nazioni, ma per mantenere questo tipo di *standard*, anche alla luce dell'auspicato 2 per cento rispetto alle spese per la Difesa, è chiaro che andranno fatte valutazioni messe a sistema sia con le altre Forze sia rispetto a un'eccellenza che tale deve rimanere. Condividiamo, infatti, la consapevolezza che oggi più che mai l'aria ha un'importanza strategica maggiore di quella del passato.

**BORGHI Enrico (PD-IDP).** Signor Presidente, rivolgo al generale Goretti il mio apprezzamento per l'impostazione del suo intervento e, più

in generale, per il lavoro che svolge l'Arma azzurra al servizio della nostra Repubblica.

Mi pare di poter dire che lei ci abbia consegnato qui un salto di fase dal punto di vista della riflessione. Si è conclusa una dimensione prospettica, che nella sua relazione ha voluto definire la *vision* impostata almeno due decenni fa, che oggi richiede un salto di fase. Questo salto di fase ci è richiesto, in primo luogo, dalla modalità di approccio rispetto a un campo come quello del dominio aerospaziale che, se guardiamo i prossimi vent'anni, diventerà decisivo.

Dal vostro punto di vista, come ci si pone rispetto a questo aspetto, tenuto conto del fatto che il tema della specializzazione, degli investimenti, della ricerca e dell'innovazione cozza contro gli angusti spazi delle singole nazioni? Il tema dell'integrazione e dell'efficienza per fare in modo che le risorse che vengono messe a disposizione non generino duplicati o, peggio ancora, concorrenze in un quadro di alleanze, ma arrivino alle tanto famose declamate sinergie, è una delle questioni nodali del dibattito odierno. Su questo sarebbe interessante conoscere la vostra opinione.

Da ultimo, rivolgo un apprezzamento al lavoro importante che avete svolto e state svolgendo in Romania.

PUCCIARELLI (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, non formulerò domande, anche perché credo che il Generale ci abbia consegnato un documento già ricco di contenuti, sul quale la Commissione potrà ampiamente lavorare, con riferimento alle indicazioni che ci sono state sottoposte. Vorrei invece complimentarmi con la visione di futuro e la prospettiva che l'Aeronautica militare ha adottato, soprattutto per l'*International flight training school*, che di fatto costituisce un punto d'eccellenza dove si vanno a formare piloti, non solo italiani, ma che arrivano anche da altre Nazioni. Costituisce un vanto, di cui poter andar fieri.

Anche attraverso la formazione di questi piloti, che appunto provengono da altre nazioni, intravedo, in prospettiva, una possibilità di dialogo nei casi di potenziali criticità diplomatiche. Una prima diplomazia, infatti, può avvenire proprio attraverso queste formazioni e questi corsi.

Avendo l'Aeronautica subito negli ultimi anni tagli dovuti alle varie *spending review*, ella ha fatto riferimento alla necessità di disporre di adeguate risorse per avere uno strumento militare rispondente alle richieste. Ritengo questo un discorso più che valido. Dobbiamo dotare i nostri uomini di migliori strumentazioni e migliori dotazioni, perché le missioni e le richieste alle quali sono chiamati sono, infatti, sempre in espansione e presentano criticità sempre maggiori.

Ricordiamo anche l'inizio della pandemia, con i primi voli provenienti da Wuhan per l'evacuazione dei nostri concittadini dalla Cina e il loro rimpatrio. Ci sono stati piloti che sono partiti senza sapere neanche che cosa avrebbero dovuto affrontare nel viaggio di ritorno. Sono stati comunque effettuati questi voli, pur con la promiscuità tra cittadini am-

malati e sani, ma con la garanzia per quelli che erano in salute, per garantire il loro rientro.

Oggi, con il senno di poi, possiamo analizzare tutto con serenità, ma allora non si sapeva a cosa si andava incontro e quei piloti hanno affrontato la situazione con senso di responsabilità e di attaccamento alla Patria. Quindi, va loro reso grazie.

In quel contesto, si parlava di capacità e conseguentemente della necessità del mantenimento di tali capacità, che, una volta disperse, diventano difficili da riottenere. È necessario mantenere i giusti investimenti per far sì che una Forza armata possa progettare, in uno spazio di tempo congruo, il futuro suo e degli uomini e delle donne che ne fanno parte.

Anch'io mi unisco agli auguri per i cento anni dell'Aeronautica militare e spero vivamente di poter prendere parte a qualcuno degli eventi relativi.

PETRENGA (*Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE*). Signor Presidente, ovviamente mi associo ai complimenti rivolti da tutti i colleghi al generale Goretti per la chiarezza della sua relazione e la consistenza dell'attività della Forza armata.

Generale Goretti, vorrei porle due domande. Alla luce della necessità di uno strumento pronto e flessibile, la specificità del militare come impatta sull'operatività della Forza armata, anche in relazione al crescente impegno delle missioni fuori dai confini nazionali?

Inoltre, in fermento all'*iter* formativo del personale navigante, si può prevedere una riduzione delle tempistiche tra l'ingresso in Accademia e l'effettivo impiego?

MARTON (*M5S*). Signor Presidente, nell'associarmi ai miei colleghi nell'esprimere sia i ringraziamenti rivolti a lei e ai suoi colleghi presenti sia il cordoglio rivolto alle famiglie dei piloti persi ultimamente, le rivolgo una domanda brevissima, che immagino richieda una risposta di una complessità e di un'ampiezza tali da non poter arrivare in questa sede. Se del caso, per il tramite della Presidente, la leggerò volentieri anche ove pervenisse per iscritto.

Con riferimento alla parte della sua relazione in cui cita un'attività già in corso per ridisegnare la professionalità del personale, le chiedo come riesca a conciliare soprattutto la parte *cyber* con il fatto che il progresso tecnologico viaggia ad una velocità incredibile. Tutto ciò che è programmabile oggi, in realtà, diventa difficilmente applicabile da qui a solo tre anni. Quindi, com'è riuscito a conciliare questo tipo di formazione e di reperimento di professionalità con l'applicazione di un progresso tecnologico così veloce?

GORETTI. Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare gli onorevoli senatori per le domande che mi hanno rivolto, che mi danno modo di coprire molti punti.

Per procedere con ordine, per quanto riguarda la domanda del senatore Barcaiulo sulla cabina di regia interforze, la chiave di lettura è



molto semplice. Spesso e volentieri tra noi militari il colore fa una differenza, quindi una persona cerca di mantenere la propria identità. Questo è valido per la propria specificità: l'Aeronautica ha una sua specificità, un suo dominio, un suo ambiente ed è il *leader* in quel settore, perché ne ha la competenza e giustamente anche la rilevanza. Lo stesso vale con il settore terrestre per l'Esercito e con il settore marittimo per la Marina.

Ci sono però alcuni domini trasversali, nei quali, come nel settore *cyber*, è necessario mettere a sistema le proprie risorse, proprio perché tali risorse toccano ambienti e realtà comuni a questi tre domini ben definiti. Ci siamo quindi posti l'interrogativo su come riuscire, come Forza armata, a difendere, anzi tutto noi stessi, da un qualsiasi attacco. La nostra struttura organizzativa, la nostra componente militare, il nostro strumento complessivo, la componente Aeronautica è in grado di difendersi da un attacco *cyber*?

Se la risposta è sì, devo farlo e devo dimostrarlo; se la risposta è no, devo capire dove sono vulnerabile. Questo è il primo aspetto. Le altre due componenti faranno la stessa identica cosa. Dopodiché, devo capire come posso difendermi da un attacco *cyber*: lo posso fare solo con le mie forze? O non sono in grado di farlo, perché non ho la competenza o la capacità, per cui ho bisogno di più aiuto? Lo stesso discorso vale per le altre componenti.

Pertanto, se si implementa uno sforzo comune e si crea una cabina di regia, dove si sa esattamente chi è in grado di fare cosa in questo settore e dove si mettono a sistema queste forze e queste capacità in maniera trasversale, togliendosi la divisa e rendendo disponibili tale capacità a chi ne ha bisogno e a chi chiede aiuto in quel momento, si ottiene un vantaggio: non si deve duplicare (o triplicare, nel caso di specie) lo stesso sforzo, perché c'è qualcuno che sarà in grado di farlo insieme a noi.

Ecco perché serve una cabina di regia: perché il *cyber* è un dominio trasversale, che necessita di essere completamente coperto indipendentemente dal colore della divisa. Dirò di più: posso anche chiedere a una componente mia amica e sorella, la Marina o l'Esercito, di cercare di entrare nel mio mondo e nel mio sistema, perché hanno competenze in certi settori. Non vi è il rischio di minare segreti di Stato o tecnologia, perché si tratta di amici.

Di fatto, io fidelizzo una componente invitandola a giocare contro di me, senza dirmelo: se riesce a darmi contezza di essere riuscita a mettermi in difficoltà, imparo qualcosa, perché mi potrà spiegare com'è entrata. Da quel momento, come nel caso di un bambino che ha preso la corrente perché ha toccato una presa, non lo farò più, perché mi preparo.

Ecco perché ritengo che ci debba essere una cabina di regia, che tradizionalmente è fatta a livello di Stato maggiore della Difesa, attraverso le componenti interforze che di fatto fanno da collettore.

La *policy* in questo settore deve farla lo Stato maggiore della Difesa e magari il Comando di vertice dell'area operativa *interforze* (COVI) può gestire questo settore. Io devo fornire a questa cabina di regia il meglio

che ho, perché è quella che mi testerà. La stessa cosa posso fare anche con industrie nazionali di nicchia. Posso assicurarvi che ce ne sono molte all'avanguardia, che possono essere fidelizzate e giocare dall'esterno, contro la Difesa nel suo complesso, per vedere se questa cabina di regia sia in grado di gestire un'emergenza, che può capitare in qualsiasi momento e può colpire più settori.

Ecco perché questa cabina di regia necessita preparazione e addestramento. Quest'attività riguarda il comparto della Difesa. Le nostre capacità, professionalità e conoscenze possono essere messe a disposizione dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (ACN) presso la Presidenza del Consiglio, perché magari ci sono altre realtà che possono effettivamente trovarne beneficio.

Per quanto riguarda la nuova generazione di elicotteri, si parla molto di *future vertical lift*. Stiamo cercando di capire che tipo di nuove tecnologie ci sono nel campo internazionale nel settore elicotteristico. Non abbiamo ancora fatto una scelta su quello che ci servirà o meno; in questo momento disponiamo di piattaforme idonee a svolgere il loro mestiere, che però nel tempo diventeranno sicuramente obsolete, perché le macchine perdono naturalmente di qualità e capacità.

Esistono al giorno d'oggi velivoli che decollano e diventano aeroplani oppure elicotteri che, invece di volare alla stessa velocità, vanno molto più veloci e hanno tecnologie diverse. Adesso, però, quello che a noi interessa non è scegliere un mezzo, ma, come facciamo regolarmente, conoscere le tecnologie che si stanno sviluppando per verificare quale risponde meglio ai nostri requisiti operativi. Se la tecnologia propulsa, quella di un elicottero che va molto veloce, è quella che ci serve, prenderemo quella; se, invece, tale tecnologia non ci consente di avere un velivolo manovrabile, allora non andrà bene.

In questo momento, ci troviamo in tale fase. Ci stiamo guardando intorno, in ambito internazionale e nazionale, per vedere che tipo di tecnologie ci possono offrire le industrie, ma non solo. Sono coinvolti anche centri di ricerca, sia delle industrie che delle università.

Per quanto riguarda la lista della spesa, abbiamo lavorato bene nel tempo, in questi ultimi quindici-vent'anni, pensando a quello che sarebbe potuto accadere. Abbiamo fatto alcune assunzioni e ipotesi su quali segmenti capacitivi fosse necessario implementare: la parte combattimento, la parte di ricerca e sorveglianza e la parte di immagazzinamento dati.

Questa scelta, che magari quindici anni fa poteva essere pionieristica, alla fine è risultata vincente: adesso abbiamo capacità in grado di sostenere in campo internazionale tutto lo spettro dell'esigenza aeronautica alla pari delle altre nazioni della NATO. Lo dico con orgoglio, perché tale risultato è frutto di un lavoro di persistenza e di mantenimento di quest'idea senza cambiare continuamente pensiero.

Di questo riconosco il merito alle Forze armate: aver individuato un certo programma e un certo percorso, aver avuto la consapevolezza e la capacità di illustrarlo ai decisori, rappresentati dai Governi e dal Parla-

mento, che ci hanno dato ascolto; avere quindi implementato le capacità che abbiamo oggi e che non è detto che tutti abbiano in Europa.

Guardo, ad esempio, alla capacità di comando e controllo aereo: non ce l'ha quasi nessuno. Abbiamo una nicchia d'eccellenza. Proprio ieri ho ricevuto un plauso dal capo dell'*Allied Air Command* (AIRCOM), il comando delle forze aeree della NATO, il generale comandante Jeffrey Harrigian, per il nostro velivolo che, dai primi giorni della guerra in Ucraina, è vicino al teatro e fornisce informazioni su quello che accade.

Per me questo è motivo di vanto e d'orgoglio, perché vuol dire che la scelta nazionale di assumere quest'assetto ci consente di fare bella figura in ambito NATO. E questa scelta non è stata solo dell'Aeronautica. Noi abbiamo presentato tale assetto, ma poi qualcuno ha deciso, come anche questo autorevole consesso.

La stessa considerazione vale per gli *Eurofighter*, che sono il *backbone* dell'Aeronautica militare. Essi sono stati dispiegati in Romania in tempo reale, il giorno stesso in cui è iniziata la guerra. Quando il Ministro ci ha chiesto se potevamo raddoppiare la capacità, siamo stati in grado di farlo, perché l'industria, l'Aeronautica, i mezzi e l'addestramento erano idonei a consentircelo.

Questo è, a mio avviso, il salto di qualità delle esigenze. Questo è quello che abbiamo, ma le macchine, dopo un certo periodo di tempo, vanno a usura e devono essere sostituite. Purtroppo, gli aerei non si comprano andando al mercato a fare la spesa: non funziona così. In primo luogo, perché servono le materie prime e, in secondo luogo, perché tutti quanti vanno a fare la spesa nello stesso negozio. Di conseguenza, chi arriva prima ha la materia prima e chi arriva dopo si mette in coda e rischia di non avere il nuovo velivolo.

Ben venga, di fatto, il 2 per cento, al quale ovviamente sono favorevole, ma noi non abbiamo chiesto nulla di più del ripristino di quello che non abbiamo potuto avere, perché giustamente anche il Dicastero ha dovuto dare il proprio contributo alla *spending review*. Se però in questo momento la situazione è diversa, chiediamo di avere indietro quello che di fatto abbiamo lasciato per contribuire alla risoluzione di un problema nazionale. Questo è quanto. Non abbiamo chiesto la luna, ma abbiamo mantenuto un certo tipo di persistenza.

Lo *standard* deve essere elevato, altrimenti non si parla con gli altri; purtroppo la tecnologia, come ho detto nel mio intervento iniziale, è un valore aggiunto, ma è un *killer*. L'Aeronautica militare, forse molto di più delle altre Forze armate, dev'essere al passo con la tecnologia: nel momento stesso in cui non è allo stato dell'arte della tecnologia, ha perso.

Questo per me è un incubo, perché, mentre prima un sistema d'arma necessitava di vent'anni, da un'idea all'impiego in linea volo, adesso i tempi si sono dimezzati. Fra dieci anni, ne basteranno cinque perché il sistema diventi vecchio e sia da buttare. Questo perché, oggi come oggi, non è l'aeroplano che conta, ma il *software* che genera l'informazione.

Chi ha i dati vince: se sono in possesso di tutti i dati di quello che accade intorno e posso darli a tutti, ho vinto; se riesco a impedire all'avversario di avere questi dati, ho vinto sicuramente. È quello che sta accadendo in Ucraina, dove le forze di terra hanno tutte le informazioni ed è stato impedito ai russi di entrare con i loro velivoli.

Non vi siete mai chiesti come mai si riesce ad arrivare fino alla linea di conflitto senza problemi, portando il materiale? Perché in Ucraina non ci sono aeroplani: nessuno entra più in Ucraina, tranne i missili. Se entra un elicottero, la gente lo sa. L'informazione viene presa da chi sta per aria e passata a chi sta sulla terra e l'aeroplano o l'elicottero vengono abbattuti, per cui solo un pazzo manderebbe aerei in un posto in cui sa perfettamente che verrebbero abbattuti. Questo è un vantaggio per gli ucraini, perché ha consentito loro di arrivare dove sono arrivati.

Il dominio aereo è questo: non si vede, ma tutti quelli che devono operare in quel settore sanno perfettamente che è presente. Non possiamo essere in Ucraina, per ovvi motivi di scelta della NATO, e quindi abbiamo creato un ombrello virtuale d'informazione di dati per l'Ucraina; il russo lo sa e non entra. Abbiamo dato al popolo ucraino il vantaggio di competere alla pari, portando il conflitto a un livello che sembra della Seconda guerra mondiale, ma è altamente tecnologico, perché ogni informazione viene inviata sui cellulari al soldato ucraino.

Si tratta di una guerra che sembra di vecchio stampo, ma in realtà è altamente tecnologica. Questo è il salto di qualità di quello che sta accadendo. Quest'ombrello del potere aereo non si vede, ma esiste; ciò consente di sostenere il popolo ucraino che sta combattendo per difendere la propria libertà.

Vengo così al discorso del senatore Borghi sulla visione e sul salto di qualità. Il cambio di approccio è proprio essere in grado di capire quali sono le evoluzioni operative, per ottenerne un vantaggio allo stato dell'arte. Dobbiamo conoscere le realtà tecnologiche e della ricerca, che possono essere utili per i nostri requisiti operativi.

C'è un paradosso: un tempo erano i militari che passavano ai civili informazioni e tecnologia (Internet, GPS); adesso, paradossalmente, i centri di ricerca delle università e le nicchie di eccellenza di ricerca delle industrie nazionali sono molto più floridi rispetto a quello che noi siamo in grado di produrre, perché hanno la capacità di sperimentare. Attraverso il loro lavoro, noi prendiamo informazioni su ciò che oggi è sul mercato, lo portiamo all'interno del settore della Difesa e creiamo di fatto delle capacità.

Il sistema dei sistemi, il GCAP, è frutto di questa idea: gente giovane, digitalmente e mentalmente pronta, che riesce a dirci quello che sarà il futuro. Io non lo posso fare, la mia età non me lo consente, non riesco a guardare troppo avanti, ma un ragazzo tra i venti e i trent'anni, che ha un'esperienza digitale, sa esattamente qual è il requisito operativo che serve fra vent'anni.

Quindi, da *leader* di una Forza armata, io devo avere il coraggio di sentire il giovane, cosa che in passato magari era impensabile, perché

loro, i giovani, sono le fonti primarie di idee. La mia responsabilità è quella di definire ciò che mi serve. Queste, infatti, sono realtà fidelizzate, che lavorano per le nostre industrie. Quindi, è l'industria che genera tecnologia che noi poi acquisiamo.

Specializzazione, ricerca e innovazione entrano proprio in questo settore e l'integrazione tra nazioni che lavorano nello stesso settore è fondamentale, perché non è detto che una singola nazione sia in grado di produrre un requisito operativo, un velivolo o un mezzo che serve al proprio Paese.

I costi sono talmente elevati che, oggi come oggi, è impensabile che una singola nazione possa oggettivamente produrre un aeroplano o un sistema d'arma da sola. Ecco, allora, che nascono collaborazioni e integrazioni all'interno di Paesi amici. Ecco il motivo per cui siamo entrati nel GCAP.

Il GCAP è per noi una opportunità, non soltanto militare, ma per una trasformazione concettuale della tecnologia nazionale, attingendo e mostrando quello che siamo capaci di fare e prendendo, da altre due nazioni (inglese e giapponese), tecnologia che magari noi non abbiamo.

Il gioco di squadra è questo. La politica, la parte industriale e la parte militare devono mettersi a sistema, insieme ai centri di ricerca, per definire chi è esperto nel settore e chi non lo è, dividendo i compiti e creando una sinergia per ottenere un sistema allo stato dell'arte che funzionerà nel 2035. Questo è il motivo per cui l'integrazione è necessaria. Ed ecco perché siamo andati anche in Giappone.

Il Giappone ha bisogno di avere *partner* di livello. Non ha mai fatto guerre dalla fine della Seconda guerra mondiale e questo per loro è un limite. Il Capo di Stato maggiore giapponese mi ha chiesto di spiegargli cosa significhi fare la guerra, perché non l'ha mai fatta; per chi l'ha fatta, è un valore aggiunto. Al *partner* inglese, invece, ha chiesto di spiegargli come difende la sua isola, perché il Giappone è un'isola.

Queste tre nazioni hanno trovato una comune esigenza, si sono messe a tavolino e hanno visto che la collaborazione funziona, perché queste tre esigenze, apparentemente diverse, in realtà confluiscono verso il medesimo obiettivo. Io sono convinto che la comunione tra queste tre nazioni porterà ottimi benefici, anche in termini di notevoli risparmi di spesa e di un grosso incremento dal punto di vista tecnologico, innovativo e occupazionale.

Per quanto riguarda gli FTS, senatrice Pucciarelli, come sai molto bene, è stata un'avventura. All'inizio non ci credeva nessuno e i primi a non crederci eravamo noi e la Leonardo, ma è lì che abbiamo fatto il salto di qualità con l'industria.

Ci siamo detti: noi siamo *leader* in Europa nell'addestramento, riconosciuti a livello mondiale, loro hanno l'M-346, che è un sistema digitale fenomenale, che vogliono tutti perché è semplice, all'avanguardia e consente di ridurre le spese di addestramento sui velivoli più importanti. Ci siamo dunque chiesti: ma perché non ci mettiamo insieme? Creiamo

un'area, una struttura, dove dare la possibilità anche ad altri soggetti internazionali amici di venire a volare con noi.

Da questa avventura, da questa comunione di intenti, è nato il programma *International Flight Training School* (IFTS). Il *benchmark* era avere a regime 80 allievi all'anno. Ebbene, abbiamo l'*overbooking*, cosa che non immaginavamo. Pensavamo, per il primo anno, di avere 40-50 persone; invece ne abbiamo più di 80 e abbiamo dovuto dire di no.

La cosa interessante è che i giapponesi ci sono venuti a cercare; dall'altra parte del globo hanno scelto di venire ad addestrarsi da noi. Questo è un riconoscimento della professionalità sia dell'addestramento dell'equipaggio dell'Aeronautica sia della bontà del sistema d'arma creato da un'industria nazionale.

Gli inglesi verranno da noi, gli stessi svedesi, che insieme alla Boeing produrranno per gli americani il velivolo del futuro, hanno chiesto di venire a volare da noi per i prossimi dieci anni. I tedeschi vengono da noi, come gli austriaci. Singapore ed i Paesi arabi vengono da noi. Questo è per noi motivo di vanto, l'ennesima dimostrazione di scelte programmatiche stabili e persistenti che hanno consentito di avere i finanziamenti e l'addestramento della gente. La stabilità e la persistenza nella decisione sono per me la chiave di volta.

La pandemia ha dimostrato un'altra cosa: l'addestramento ci ha salvato la vita. Siamo stati in grado, proprio perché venivamo dall'esperienza dell'Ebola in Africa, di creare una nicchia d'eccellenza. Purtroppo, devo dirlo, noi non possiamo programmare missioni nei teatri senza pensare al peggio; quindi, dobbiamo necessariamente avere delle nicchie, delle cellule in grado di evacuare chi ha problemi fisici, ha subito un attacco nucleare, biologico, batterico. Dobbiamo avere delle nicchie, perché io devo tutelare il personale che mando fuori area: piccoli numeri, ma devo averle. Devono essere addestrate e avere delle regole.

All'epoca dell'Ebola, insieme agli americani, fummo gli unici al mondo a poter recuperare il nostro collega in Africa senza alcun problema: perché avevamo la barella chiusa e perché avevamo messo a punto tutte le procedure. Al momento dello scoppio della pandemia non abbiamo fatto altro che implementare, allargando a dismisura le procedure.

Con la pandemia, l'addestramento e la professionalità mantenuta ci hanno consentito di evacuare dal Giappone e dalla Cina i nostri connazionali senza che nessun membro dell'equipaggio si ammalasse di Covid-19. E dirò di più: quando ci è stato chiesto di prendere i pazienti, anche in condizioni molto gravi, dal Nord e portarli negli ospedali al Centro e del Sud, abbiamo trasferito questa capacità operativa sugli elicotteri, sui velivoli da trasporto, su velivoli piccoli e nessun equipaggio è stato colpito dal Covid-19. Parliamo del primo periodo della pandemia e di voli ne abbiamo fatti moltissimi.

Questa è la qualità che giustamente lei rimarca e della quale io sono francamente orgoglioso, perché la regola, l'addestramento e la professionalità sono la chiave del successo di un'operazione. Lo abbiamo dimo-

strato anche con le evacuazioni in Afghanistan, dove siamo andati per portare via 300 persone e ne abbiamo portate via 5.000: nello stesso periodo, con orgoglio e nonostante l'assalto che c'è stato, specialmente i primi giorni.

Lì non ci sono ordini e comandi. Lì bisogna sapere, perché non ci si può alzare a chiedere al comandante cosa bisogna fare. Nel momento stesso in cui si chiama il comandante per chiedere cosa bisogna fare, gli assalitori sono già saliti dentro l'aereo e non è più possibile decollare. Bisogna avere coraggio, conoscere le procedure e avere un gioco di squadra vincente. Questa, in questo momento, è la chiave di volta dalla nostra Forza armata.

Per quanto riguarda la domanda della senatrice Petrenga sulla specificità militare, in effetti la specificità per noi è un problema e magari posso chiedere a voi di darci una mano in questo senso. Comunque, penso sia un problema anche delle altre Forze armate. La specificità per noi è un elemento che deve essere riconosciuto. Noi siamo, sì, parte del comparto pubblico, ma abbiamo delle peculiarità intrinseche.

Capisco perfettamente che vi siano leggi e tutele, che danno la possibilità al cittadino di decidere, in funzione di determinate situazioni, di essere presente o meno, ma se io devo inviare una squadra in un teatro con urgenza e tutti presentano le proprie esigenze (ad esempio, chi ha bambini), io avrò un problema, come decisore.

Da qui, la tutela legale per i comandanti. Il comandante deve poter ordinare a un sottoposto: tu domani prendi un aeroplano e vai in Turchia! E non può accettare che gli si dica no, perché vi è la necessità, ad esempio, di prestare assistenza a un parente. Nessuno mette in dubbio queste necessità, ma se tutti hanno un'esigenza, è finita. A questo punto, allora evitiamo di fare certe operazioni. Ho estremizzato il concetto, ma forse è il caso di confermare veramente con una norma che noi siamo diversi e specifici nella realtà del comparto statale. Noi non siamo solo statali; siamo statali con determinate regole e peculiarità, che ci devono essere riconosciute.

Chi si fa fare un certificato medico per la non idoneità al fuori area, ma devo riconoscere che i numeri sono piccoli, per me non presta un servizio militare incondizionato, perché è un servizio condizionato dal certificato medico. Come esorto il soggetto ad andare fuori area? Come ridurre il fenomeno di andare da un medico compiacente che fa un certificato medico? Io devo avere una forma di tutela, altrimenti un comandante che impone di andare fuori area, poi si ritrova davanti a un TAR: e un comandante non può pensare di andare davanti a un TAR.

**PRESIDENTE.** Questo potrebbe essere un disegno di legge d'iniziativa della Commissione: il riconoscimento della specificità militare. Dopo aver risposto alle domande già poste, le chiedo di rispondere a una mia domanda: vi sono Paesi dove esiste una legge simile?

**GORETTI.** Signor Presidente, io non voglio abusare della vostra autorevolezza e disponibilità, ma per me questa è un'occasione.

Lei sa che io parlo chiaro. Io ho un obbligo, quello di tutelare i miei comandanti rispetto alle decisioni che prendono, perché ho giurato davanti alla mia bandiera, che saluto tutti i giorni, e per me questo è un compito fondamentale. Il comandante, in ogni reparto, deve sentirsi protetto e tutelato dalle decisioni che prende. Io devo proteggerlo e tutelarlo e, se non sono in grado di farlo, questi non potrà fare il comandante. Sarà un gestore della *Res Publica*, ma non un comandante e non potrà mai prendere decisioni.

Per quanto riguarda la riduzione delle tempistiche per la formazione dei piloti, noi dobbiamo laureare tutti gli ufficiali. Per la laurea e per il *master* ci vogliono dai cinque ai sei anni. Da quando un allievo pilota entra in accademia a 18 anni, considerando i tre anni di accademia e i cinque per la laurea, trascorrono otto anni: 18 più otto fa 26; a 26 anni inizia l'*iter* formativo. Sarà a disposizione a 28 anni, il che significa che avremo perso il meglio della sua giovinezza. Però è laureato. Serve la laurea? No. Forse, gli servirà più avanti.

Quello che stiamo cercando di fare è cambiare profilo. Far prendere la laurea triennale, per esempio, mandare l'allievo negli istituti di formazione e farlo diventare pilota. Poi, quando, da capitano, andrà a fare il corso per la scuola di guerra, potrà completare il biennio per ottenere la laurea specialistica. Questo gli consentirà di esercitare le sue prerogative dal punto di vista dirigenziale, ma io non lo perdo come pilota. Noi spendiamo tanti soldi per formare un pilota; se non è laureato, pazienza: si laureerà in seguito.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Marton sulla necessità di ridisegnare la professionalità del personale *cyber*, sì, in effetti è necessario. Oggi ci sono delle peculiarità molto forti, che richiedono specializzazioni abbastanza spinte e del tempo. Sono peculiarità davvero molto richieste, appetibili non soltanto per il nostro comparto, ma per quello industriale, per il comparto privato. E il privato, ovviamente, ha delle possibilità economiche che il pubblico non può permettersi, per ovvi motivi.

Noi rischiamo, dunque, che una persona entri in accademia tramite concorso pubblico, venga formata nel settore del *cyber* e dello spazio e che poi si metta sul mercato, perché non ha un obbligo di ferma. Io non voglio impedire la possibilità di altre opportunità, anche all'esterno, perché per me questo è anche motivo di soddisfazione. Ho formato io questa persona, che è fidelizzata nel mondo esterno e che non dirà mai niente contro di me. Almeno, però, lo dico in maniera brutale, che mi ridia quello che ho dato.

Prevedere l'obbligo di ferma per certe professionalità, come per i piloti, per i quali è di 15 anni, mi consente di impiegare un soggetto per 15 anni, al termine dei quali, come dico sempre alla gente che decide di andar via, ha fatto il suo dovere! Io non commento la scelta. La onoro, ma chiedo alla persona di non parlare mai di chi gli ha dato la possibilità di andare fuori.



È libera di andare fuori e, anzi, ne sono ben felice, perché dimostrerà che noi abbiamo dato competenza all'esterno. Se io, però, non riesco a porre limiti temporali per trattenere un soggetto che formo e che spendo per formare, continuerò a produrre professionalità, ma non avrò niente dal punto di vista operativo e sarò sempre in affanno. Quindi, o io devo reclutare grossi numeri, sperando nella motivazione del singolo, o sono destinato a fallire. Ecco perché ritorniamo al discorso di prima: la cabina di regia forse ha un senso, perché riduce le duplicazioni.

Rispondendo al Presidente, dico che altre nazioni hanno altre logiche ed ognuna è a sé stante. Ogni nazione ha la sua storia. C'è chi crede e ha sempre creduto nelle Forze armate e le ha sempre difese, e magari chi non le ha difese. Noi abbiamo, giustamente, indicato priorità diverse. L'importante è essere consapevoli che determinati vincoli condizionano l'operatività di uno strumento militare, che risponderà sempre. Noi abbiamo sempre risposto e sono convinto che i miei colleghi dell'Esercito, della Marina, dei Carabinieri o della Guardia di finanza non diranno mai cose diverse: quando si viene chiamati, si parte.

Non lo dico solo perché sono qui oggi, ma perché ci credo veramente. Il Parlamento per me è sovrano e, quando ci dice che dobbiamo fare una determinata cosa, noi dobbiamo farla. E dobbiamo farla bene, perché il contribuente deve essere cosciente di aver speso bene i suoi soldi. Dateci, dunque, la possibilità di poter fare, di avere la tranquillità di avere un bacino di forze in grado di parare il primo colpo.

PRESIDENTE. Non ci chiedono la lista della spesa, non pongono un problema di *budget*. Ci chiedono molto di più: il sostegno sulla capacità di programmazione, di previsione, di visione, che è molto più del *budget*.

Generale Goretti, ringrazio davvero tanto lei e i suoi accompagnatori di essere stato qui oggi e delle risposte che ci ha dato e dichiaro conclusa l'odierna procedura informativa.

*I lavori terminano alle ore 17,10.*





